

La pentola ammaccata **racconti di poche parole**

di : fulmini

Pubblicato il : Sat 10 June 2017 6:00

(Ho conosciuto, grazie ad Alexandra la complice, Angela Argentino scrittrice, la quale mi ha concesso di ripubblicare qui nel sito-rivista un suo notevole racconto. La ringrazio. Buona lettura. Pasquale Misuraca.)

La pentola ammaccata

Racconto di Angela Argentino

La campana suonÃ² di nuovo, quel suono sgraziato che mi faceva sempre pensare a una bombola di gas percossa da una bacchetta di ferro.

Aperti gli occhi, colgo il grigio del cielo e una assenza di suoni, come quando si aspetta la neve.

- "Passerei tutta la mattinata a letto" - Ã² il mio pigro pensiero.

- "Non abbiamo acqua! Si sono congelate le condutture!" - Arriva dalla cucina la sentenza di mio marito.

In un attimo, il piacere del tepore sotto la trapunta, in una domenica di gran freddo, aspettando la neve che ha coperto persino l'isola di Skopelos, scompare.

Al suo posto, una stizza che mi fa saltare dal letto, una rabbia puerile contro i villaggi, contro i suoi abitanti sempre piÃ¹ vecchi e sempre piÃ¹ passivi, contro le Amministrazioni corrotte ad ogni livello, contro gli idraulici del Comune che quando hanno sostituito i tubi in amianto della rete idrica, hanno lasciato troppo in superficie quelli nuovi.

- "Avremmo dovuto lasciare un rubinetto scorrere e coprire con un po' di paglia il nostro tubo che Ã² scoperto" -

Parla con se stesso mio marito, anche se usa il plurale.

Ã² sua, la cultura contadina della previdenza che lo impregna; sua, la casa dove viviamo da due anni, dove ha voluto tornare a vivere per curare i vecchi del posto in cui Ã² nato.

Mi manca come puÃ² mancare un piede, la nostra casa di Lefkada che guarda il mare. In quell' isola mi sono sentita, per tanti anni, semplicemente dall'altra parte dello Ionio e della mia Sicilia.

Qui, in questa pianura macedone tracciata dal fiume Strimonas, mi sento, invece, creatura di frontiera, estranea, desolata. Sola.

Tengo celato questo sentimento di estraniamento per non far soffrire l'uomo tenero che Ã² il mio compagno di vita e padre dei nostri figli.

Ma avete mai visto il vento restare prigioniero dentro l'otre? Io sono una Pandora consapevole.

Stappo spesso e volentieri il mio vaso.

Ora dobbiamo fronteggiare l'emergenza, raccogliere l'acqua per i bisogni piÃ¹ impellenti. Servono bottiglie, bidoni, bacinelle.

Nelle case di campagna, seppure restaurate e dotate di tutti i servizi, le stalle non vengono mai abbattute. A memoria della storia familiare, per rispetto di quegli eroi contadini che ora ci guardano dai ritratti poggiati sul buffet , davanti ai quali mio marito ha giÃ² acceso la candela della domenica.

Ecco mio suocero PanaghÃ²-otis, in una foto in bianco e nero, con la sua

"τραϊάσκα" (1) in capo, gli occhi mansueti, il cui

colore tra il miele e la nocciola " passato negli occhi di mia figlia.

Ecco mia suocera Anastas-a con il suo fazzoletto nero legato dietro la nuca.

Nessuno dei due sorride; accennano soltanto. Vivendo qui, ho imparato che le vecchie generazioni avevano paura di mostrare la loro gioia, le rare volte che la provavano. Un retaggio secolare di tragedie, li portava a credere che un dio maligno e invidioso avrebbe trasformato la risata in pianto.

Ancora oggi, subito dopo una risata, si dice " Σε καλό

να μας βγει ". (2)

^ dunque nelle stalle dismesse che andiamo a cercare i recipienti che ci servono.

Qui non si buttava e non si butta niente. Sta ancora in piedi un vecchio materasso riempito di lana e foderato con una tela tessuta al telaio dalle donne della famiglia, Anastas-a e le sue 5 figlie, che dovevano lavorare nei campi e a casa.

Ecco i vecchi ma capaci pentoloni che ho riposto in un armadio. Sollevo una pentola di alluminio, con il coperchio a tronco di cono, come quella in cui gli arabi preparano il cous cous.

Un attimo. Ritorna la memoria. Non era questa pentola, che si ammacc su un fianco, quella che la Kυρία (3) Anastas-a lanci fuori dalla porta con tutto il suo contenuto di spaghetti, un lontano giorno d'estate?

Stavo trascorrendo un breve periodo da loro, ero ufficialmente la

"γκόμενα" (4) del loro unico figlio maschio, e non avevo ancora capito che speravano che lui, una volta laureato e tornato definitivamente in Grecia, mi lasciasse dove mi aveva trovata.

Il κύριος (5) Panaghi-tis e la

κυρία Anastas-a erano andati a Kavala per il funerale di un fratello di lei ed erano mancati da casa per tre giorni.

La loro assenza ci aveva fatto ritrovare l'intimità e le abitudini condivise in Italia.

Mi misi dunque ai fornelli per mangiare, finalmente, un buon piatto di spaghetti al pomodoro.

Cosa fece scattare, in lei, quella reazione rabbiosa?

Quale gelosia primordiale si impossess di lei, quale pericolo percep- pi vicino e pi grande, quando al ritorno, dopo tre giorni di lutto e di disagio trascorsi nella casa del fratello morto, trov me a cucinare per l'unico oggetto del suo amore?

Uno scatto improvviso, un agile movimento delle sue braccia e il "

τεντζερι" (6) vol in giardino, con tutto il suo contenuto.

- "O γιος μου δεν

τρώει

μακαρόνια. Για

τον γιο μου

χρειάζεται

κρέας!" - (7)

Fu il suo primo eclatante rifiuto. Ne vennero altri e pi gravi che compromisero per sempre la possibilit di sentirmi in seno a una nuova famiglia, dopo aver lasciato alle mie spalle una intera vita.

Mentre porto il "τέντζερι" ammaccato nella nuova cucina che ho fatto costruire, forse inconsapevolmente, per avere uno spazio nuovo e solo mio, dove lei non ha vissuto, mi torna l'eco delle mie parole, qualche tempo dopo l'episodio della pentola.

In un greco stentato cercavo di esprimere cose importanti, dovendo fare ricorso solo a piccole frasi di uso quotidiano, quel poco che ero riuscita a imparare nei tre mesi dopo il matrimonio.

Ma seppi dire ai due vecchi di mettersi seduti e stare ad ascoltarmi. E riuscii a dir loro la grande

verità : " Άφησα ότι είχα

και δεν είχα για

να μην σας τον

πάρω ". (8)

Ora sono morti. Il tempo del risentimento non ha piÃ¹ altre stagioni. I conti sono stati chiusi. Sono rimasti il vostro sacrificio e la vostra dignitÃ di poveri. Ã rimasta l'ereditÃ di questo grande figlio che, al termine di una carriera medica dentro gli ospedali, ora Ã tornato nella sua casa, nel suo villaggio, dai vecchi che lo videro bambino.

Io lo seguo sempre, ovunque vada.

E con il "τέντζερι" ammaccato, in questa domenica senza acqua corrente, aspettando la neve, mi fermo davanti a voi e recito

"Αιώνια η Μνήμηαυτών ". (9)

Trascrizione fonetica e traduzione delle note

1. â€™â€™Trajasca â€™â€™ Coppola con visiera
2. â€™â€™GhiÃ kalÃ² na mas vghÃ-â€™â€™ Che ci porti bene
- 3.â€™â€™kirÃ-aâ€™â€™ Signora
4. â€™â€™ GÃ²menaâ€™â€™ Amante,donna.
- 5.â€™â€™KÃ-riosâ€™â€™ Signor
6. â€™â€™ TÃ²nzeriâ€™â€™ Pentola di foggia orientale
- 7." O ghiÃ²s mu den trÃ²i makarÃ²nia. GhiÃ ton ghiÃ² mu hriÃ zete krÃ²as â€™â€™ Mio figlio non mangia pasta! A mio figlio serve la carne!"
- 8."Ã ffisa oti Ã-ha ke den Ã-ha ghiÃ na mÃ-n sas ton pÃ ro â€™â€™ Ho lasciato quello che avevo e non avevo, per non toglierlo a voi"
- 9."EÃ²nia i mnÃ-mi aftÃ²nâ€™â€™ Eterna sia la loro memoria